



AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME TEVERE

Aggiornamento del Piano di Gestione del Distretto dell'Appennino Centrale (PGDAC.2)

*Procedura di assoggettabilità a
Valutazione Ambientale Strategica
(D. Lgs. n. 152/2006, articolo 12)*

Rapporto preliminare

relativo al

Documento tecnico di consultazione – DoC.4

***Prima elaborazione della proposta del progetto
di aggiornamento del PGDAC***

Luglio 2014

Il Segretario Generale
(dott. ing. Giorgio Cesari)

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Giorgio Cesari'.

Indice generale

PARTE I – IL CONTESTO AMMINISTRATIVO

Introduzione
Il rapporto con la Comunità Europea
La procedura
Dichiarazione

PARTE II – L'AGGIORNAMENTO

La classificazione provvisoria al 2012
L'aggiornamento dell'analisi delle macro-pressioni e dei macro-impatti
Le caratteristiche del piano aggiornato
Coordinamento con la direttiva 2007/60/CE e con la Marine Strategy
Aspetti relativi ai cambiamenti climatici e alla carenza idrica e siccità
Aspetti relativi all'integrazione con le politiche agricole
Il rapporto con la pianificazione paesaggistica e di tutela della biodiversità
Integrazione con le altre pianificazioni settoriali
Conclusioni

Allegato I – Lista dei soggetti inclusi nella procedura di partecipazione sulla verifica di assoggettabilità

PARTE I – IL CONTESTO AMMINISTRATIVO

Introduzione

Il Piano di gestione delle acque del distretto idrografico dell'Appennino Centrale, previsto all'art. 13 della direttiva 2000/60/CE e all'art. 117 del D. Lgs. n. 152/2006, è stato adottato, ai sensi dell'art. 1 comma 3-bis del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, con deliberazione n. 1 del 24 febbraio 2010 del Comitato Istituzionale Integrato dell'Autorità di bacino del fiume Tevere e successivamente trasmesso alla Commissione Europea ed approvato con DPCM del 5 luglio 2013.

L'art. 13, comma 7, della Direttiva n. 2000/60/CE prevede che i Piani di gestione dei bacini idrografici siano "riesaminati e aggiornati entro quindici anni dall'entrata in vigore della direttiva e, successivamente, ogni sei anni". Analogamente l'art. 11, comma 8, prevede il riesame e l'eventuale aggiornamento dei programmi di misure entro lo stesso termine previsto per l'aggiornamento dei Piani.

Al fine di procedere a tali aggiornamenti, l'art. 5 della direttiva stabilisce che anche le analisi delle caratteristiche del distretto e dell'utilizzo idrico nonché l'esame dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque siano riesaminati ed eventualmente aggiornati "entro 13 anni dall'entrata in vigore della direttiva e, successivamente, ogni sei anni".

La revisione e l'aggiornamento del Piano di gestione, nelle more della costituzione delle Autorità di bacino distrettuali di cui all'art. 63 del D. Lgs. n. 152/2006, risulta disciplinata dall'art. 4 comma 1 lettera a) del decreto legislativo 10 dicembre 2010, n. 219, che, "ai fini dell'adempimento degli obblighi derivanti dalla direttiva 2000/60/CE", sotto il profilo della competenza, prevede che "le Autorità di bacino di rilievo nazionale, di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, provvedono all'aggiornamento dei Piani di gestione previsti all'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE" e che a tal fine svolgono "funzioni di coordinamento nei confronti delle regioni ricadenti nei rispettivi distretti idrografici".

In tale contesto normativo, l'Autorità di bacino del fiume Tevere ha avviato il processo di aggiornamento del Piano di gestione, partendo dai contenuti del primo Piano adottato a febbraio 2010 e tenendo conto del quadro aggiornato delle macro-pressioni a scala di distretto, anche in relazione al tendenziale sviluppo demografico in alcuni bacini significativi, e delle risultanze della classificazione "provvisoria" al 2012 dello stato ambientale dei corpi idrici a seguito dell'attuazione del primo triennio del programma di misure.

Il rapporto con la comunità europea

Il processo di revisione del Piano è fondato, inoltre, sulla valutazione dei Piani di gestione pubblicata, ai sensi dell'art. 18 della direttiva, in data 14 novembre 2012, quale documento di supporto alla Comunicazione della Commissione Europea, COM (2012) 673 "Piano di Azione per la salvaguardia delle risorse idriche europee".

Nello specifico, la valutazione COM (2012) 670 final "Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the Implementation of the Water Framework Directive 2000/60/EC-River Basin Management Plans" sintetizza i risultati della lunga analisi dei Piani di

gestione degli Stati Membri condotta dalla Commissione, illustrata nel dettaglio nell'allegato *SWD (2012) 379 final 17/30 -Stato Membro: Italia*, e formula le seguenti raccomandazioni:

- Completare la transizione delle autorità di distretto idrografico da sistema provvisorio a sistema permanente;
- Assicurare un coordinamento efficace dei metodi tra le Regioni del distretto, al fine di realizzare la gestione delle acque a livello di bacino idrografico anziché in base ai confini amministrativi;
- Colmare le lacune nel sistema di monitoraggio degli elementi di qualità biologica, degli elementi di qualità di sostegno e delle sostanze prioritarie;
- Tenere conto degli aspetti quantitativi delle acque superficiali e sotterranee durante le fasi di monitoraggio e di valutazione;
- Garantire maggiore trasparenza nell'individuazione degli inquinanti specifici nei bacini idrografici fornendo chiare informazioni sul modo in cui gli inquinanti vengono selezionati, controllati e valutati, adottando misure adeguate per contrastare l'inquinamento chimico;
- Indicare chiaramente nei piani di gestione quali sostanze prioritarie sono state monitorate ed estendere il monitoraggio ove necessario per consentire la valutazione dello stato chimico a tutti i corpi idrici. Nel prossimo piano di gestione si dovrà tenere conto del monitoraggio delle tendenze nei sedimenti o nel biota almeno per le sostanze specificate all'art. 3, par. 3, della direttiva sugli standard di qualità ambientale;
- L'alta percentuale di corpi idrici di cui non si conosce lo stato di qualità ambientale impedisce una pianificazione efficace e la possibilità di comparazione con altri Stati membri. Utilizzare metodi di valutazione conformi alla WFD tenendo conto del lavoro sull'intercalibrazione;
- Qualora sussista un alto grado di incertezza nella caratterizzazione dei distretti idrografici, nell'individuazione delle pressioni e nella valutazione dello stato, occorre porvi rimedio nell'ambito del ciclo attuale, al fine di introdurre misure adeguate prima del prossimo ciclo;
- La designazione dei corpi idrici fortemente modificati deve essere conforme a tutti i requisiti di cui all'art. 4, paragrafo 3. La valutazione delle conseguenze negative rilevanti sul loro impiego o sull'ambiente e la mancanza di soluzioni notevolmente migliori sul piano ambientale dovrebbero essere menzionate espressamente nei piani di gestione al fine di garantire la trasparenza del processo di designazione;
- L'applicazione delle esenzioni deve essere più trasparente descrivendo chiaramente i motivi che portano all'esenzione;
- Il programma di misure deve contenere informazioni significative riguardo all'ambito di applicazione, al calendario e al finanziamento degli interventi, affinché le modalità di realizzazione degli obiettivi siano chiare e le ambizioni del programma di misure siano trasparenti. Tutte le informazioni pertinenti sulle misure di base e supplementari devono essere incluse nella sintesi del programma per garantire la trasparenza degli interventi previsti per conseguire gli obiettivi ambientali stabiliti nella direttiva quadro sulle acque;
- Molte misure previste nei programmi delle misure derivano da altri piani esistenti e non sono forniti chiari collegamenti tra le misure stesse e la valutazione dello stato. Si devono colmare le lacune nelle fasi propedeutiche alla definizione del programma di misure, quali il monitoraggio e la classificazione dello stato, al fine di realizzare gli interventi necessari per conseguire gli obiettivi della direttiva quadro sulle acque;
- L'agricoltura esercita una pressione significativa sulle risorse idriche, a causa dell'inquinamento da fonti puntuali e diffuse prodotto dall'allevamento di bestiame, nonché delle estrazioni, delle pressioni idromorfologiche e dell'inquinamento da fonti diffuse per le colture. Ciò dovrebbe tradursi in una chiara strategia che definisca le misure di base obbligatorie cui tutti gli agricoltori devono conformarsi e le misure supplementari che possono essere finanziate. Tale strategia andrebbe messa a punto con la comunità degli agricoltori al fine di garantirne la realizzabilità tecnica e l'accettazione. È necessaria una base di riferimento molto chiara, in modo

che ogni agricoltore conosca le regole e la strategia possa essere adeguatamente divulgata e applicata, e le autorità responsabili dei fondi PAC possano definire programmi di sviluppo rurale e requisiti di condizionalità per le acque;

➤ Il recupero dei costi deve riguardare una grande varietà di servizi idrici, tra cui l'arginamento, l'estrazione, lo stoccaggio, il trattamento e la distribuzione di acque superficiali, e la raccolta, il trattamento e lo scarico delle acque reflue, anche quando sono prestati in modalità "self-service", per esempio l'estrazione diretta da parte degli agricoltori. Il recupero dei costi deve essere presentato in modo trasparente per tutti i settori di impiego rilevanti, e deve comprendere i costi ambientali e relativi alle risorse. Si devono inoltre fornire informazioni sulla funzione incentivante della tariffazione dell'acqua per tutti i servizi idrici, allo scopo di garantire un utilizzo efficiente delle risorse. I piani di gestione devono contenere informazioni sul modo in cui è stato preso in considerazione il principio "chi inquina paga";

➤ Per poter funzionare come documento quadro per la gestione delle acque, è importante che il programma di misure comprenda tutte le misure supplementari necessarie per il conseguimento di obiettivi supplementari nelle aree protette.

A seguito di tale analisi, la Commissione europea ha inviato nel corso del 2013 alcune richieste di chiarimento sui vari aspetti di attuazione della direttiva e sui correlati contenuti dei primi Piani di gestione, evidenziando varie criticità presenti in detti Piani.

In particolare con nota del 26 luglio 2013 la Commissione ha dato avvio a scambi bilaterali con l'Italia, invitando le autorità italiane ad un incontro a Bruxelles, svoltosi il 24 settembre 2013.

Dal verbale dell'incontro, trasmesso dalla Commissione europea in data 13 novembre 2013, emerge un quadro di azioni da intraprendere sia a livello di Stato Membro sia a livello di singolo distretto al fine di superare le criticità evidenziate e quindi dare pieno riscontro alle richieste comunitarie.

L'istruttoria europea evidenzia, tra l'altro, la necessità di tener conto nel secondo ciclo di implementazione della direttiva e, quindi, in sede di aggiornamento e revisione del primo Piano, di un più stretto legame con alcune pianificazioni di settore, in particolare quelle afferenti alla direttiva alluvioni (direttiva n. 2007/60/CE) e alla *Marine Strategy*, che sono state introdotte successivamente alla direttiva acque, nonché con il settore dell'agricoltura, peraltro esso stesso in fase di aggiornamento secondo gli indirizzi della PAC 2014-2020.

La revisione del Piano, inoltre, integrerà nei contenuti del secondo Piano, le prescrizioni e raccomandazioni contenute nel parere motivato di compatibilità ambientale n. DVA-DEC-2010-000077 del 1/04/2010, a firma del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - di concerto con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, e al successivo parere di conformità 1168 del 15/02/2013 reso dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA - VAS e trasmesso con nota DVA-2013-5721 del 6/03/2013, nonché dal parere di ottemperanza alle prescrizioni reso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con nota n. DG-PBAAC/34.19.04/0009090/2013 del 26/03/2013.

Nel processo di riesame e aggiornamento, infine, si utilizzeranno e si metteranno a sistema i dati che si renderanno disponibili nell'ambito dei report relativi al monitoraggio VAS da pubblicarsi con cadenza annuale, entro il 31 dicembre di ogni anno, a far data dall'entrata in vigore del D.P.C.M. del 5 luglio 2013 di approvazione del primo Piano di Gestione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 11/2/2014.

La procedura

Sul piano della tempistica e del cronoprogramma delle attività relative al processo di aggiornamento e revisione del Piano, in coerenza con quanto previsto dalla direttiva (in particolare art. 14, paragrafo 1) e con gli impegni assunti a livello nazionale nei confronti della Commissione Europea, sono previste le seguenti scadenze:

nel mese di luglio 2014:

Pubblicazione del Documento tecnico “Prima elaborazione della proposta del progetto di aggiornamento del PGDAC – Doc.4” e avvio dell’ultima fase del processo di partecipazione pubblica;

nel mese di dicembre 2014:

Definizione dei contenuti e pubblicazione del Progetto di aggiornamento del Piano, a seguito di adozione da parte del Comitato Istituzionale Integrato dell’Autorità di bacino del fiume Tevere;

nel mese di dicembre 2015:

Pubblicazione del Piano di gestione aggiornato (PGDAC.2) e del programma delle misure (PoM.2), adottati definitivamente dal Comitato Istituzionale Integrato e approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Le scadenze sopra riportate tengono conto della necessità, codificata all'art. 14 della direttiva 2000/60/CE, di promuovere e garantire la partecipazione attiva di tutte le parti interessate all'attuazione della direttiva, in particolare all'elaborazione, al riesame e all'aggiornamento dei Piani di gestione.

La partecipazione si esplica appunto nella pubblicazione e messa a disposizione per eventuali osservazioni del pubblico di tutti i documenti di Piano e nell'individuazione di un periodo minimo di sei mesi per la presentazione di osservazioni scritte sui medesimi documenti.

Tali scadenze devono, tuttavia, raccordarsi e integrarsi anche con le eventuali ulteriori tempistiche connesse all'espletamento della procedura di VAS, ad iniziare da quelle previste per la verifica di assoggettabilità a VAS del I° aggiornamento del Piano di gestione che, come di seguito verrà illustrato, si intende esperire sull'aggiornamento in corso.

Si ritiene, infatti, di trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 6 comma 3 del D. Lgs. n. 152/06 ai sensi del quale “per i piani e i programmi di cui al comma 2 che determinano l’uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al comma 2, la valutazione ambientale è necessaria qualora l’autorità competente valuti che producano impatti significativi sull’ambiente, secondo le disposizioni di cui all’articolo 12 e tenuto conto del diverso livello di sensibilità ambientale dell’area oggetto di intervento”.

Dichiarazione

Il presente documento, costituendo il rapporto preliminare ex art. 12 del D. Lgs. n. 152/2006 e s.m.i. elaborato dall'Autorità di bacino del fiume Tevere ai fini della verifica di assoggettabilità a VAS del secondo Piano di gestione, intende verificare se le modifiche del programma delle misure siano “minori” e nel caso se producano “impatti significativi” sull’ambiente.

L'Autorità di bacino, in qualità di autorità procedente, ritiene che ricorra la fattispecie prevista dall'art. 12, comma 6, del d.lgs. 152/2006 e s.m. e i., ovvero che “la verifica di assoggettabilità a VAS ovvero la VAS relative a modifiche a piani e programmi ovvero strumenti attuativi di piani e programmi già sottoposti positivamente (...) alla VAS di cui agli articoli da 12 a 17, si limita ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati dagli strumenti normativamente sovraordinati.

Pertanto, In questa fase di aggiornamento del Piano, l'Autorità procedente ha scelto di ricorrere preliminarmente alla verifica di assoggettabilità, tenendo presente:

➤ che il primo Piano di gestione è stato sottoposto positivamente a VAS, come risulta dal decreto n. DVA-DEC-2010-000077 del 1/04/2010, a firma del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - di concerto con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, e al successivo parere di conformità 1168 del 15/02/2013 reso dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA – VAS, nonché dal parere di ottemperanza alle prescrizioni reso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con nota n. DG-PBAAC/34.19.04/0009090/2013 del 26/03/2013;

➤ che la verifica di assoggettabilità e comunque l'eventuale procedura di VAS devono e quindi possono limitarsi, per espressa disposizione di legge, ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati considerati nella precedente VAS;

➤ che è opportuno corrispondere, in coerenza con quanto previsto dall'art. 14 comma 4 del D. Lgs. n. 152/2006, ai “... principi di economicità e di semplificazione (...) in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini previsti ...”.

Per quanto riguarda, infine, la tempistica di consultazione del presente rapporto preliminare, si rinvia alle vigenti disposizioni normative.

La classificazione provvisoria al 2012

Il primo Piano di gestione è stato redatto sulla base di un monitoraggio ambientale (quello disponibile in fase di redazione del Piano) non pienamente conforme alle indicazioni della direttiva. Il nuovo monitoraggio ambientale con metodiche conformi alla direttiva è entrato a regime solo a partire dal 2010, a seguito dell'emanazione dei decreti attuativi del D.Lgs. 152/2006.

In questa fase risultano disponibili per tutte le Regioni del distretto i risultati del primo triennio di monitoraggio 2010-2012 (anche se per alcuni elementi non sono state validate a livello nazionale metriche, liste di riferimento e metodologie di valutazione dei risultati), che forniscono in maniera oggettiva lo stato ambientale dei corpi idrici, costituendo la base per una serie di valutazioni in merito al raggiungimento, o mancato raggiungimento, degli obiettivi prefissati.

Confrontando i risultati di analisi effettuate con metodiche diverse (quelle pre-direttiva e quelle post-direttiva) è difficile stabilire se i cambiamenti di stato di alcuni corpi idrici riscontrati siano effettivi oppure, e in che misura, dipendenti dalle diverse metodiche utilizzate.

La classificazione provvisoria 2012, elaborata dalle Regioni del Distretto utilizzando i risultati del monitoraggio ambientale nel triennio 2010-2012 e trasmessa dall'ISPRA alla CE a seguito dell'incontro bilaterale del 24 settembre 2013, rappresenta un primo quadro di riferimento per le valutazioni e le verifiche di efficienza e di efficacia delle misure messe in atto con il primo PGDAC. La classificazione provvisoria è stata effettuata per i corpi idrici superficiali (RW, LW, CW e TW) per lo stato ecologico complessivo e per lo stato chimico e per i corpi idrici sotterranei, sia per lo stato chimico sia per lo stato quantitativo.

Il carattere provvisorio della classificazione 2012 è tale anche in relazione alla Decisione della Commissione Europea del 20 settembre 2013, n. 2013/480/UE, che ha procrastinando il completamento del processo di intercalibrazione al 22 dicembre 2016 ha rinviato la classificazione definitiva al terzo ciclo di pianificazione.

Pur nella incertezza della confrontabilità dei cambiamenti di stato del 2012 rispetto al 2009, appaiono di tutta evidenza in termini globali:

- il non deterioramento dello stato di qualità dei corpi idrici;
- il miglioramento di molti degli elementi di qualità pur se non fanno registrare – anche per quanto detto sopra – il conseguimento dell'obiettivo ambientale;

a testimonianza che la parte delle misure del programma realizzata nel triennio 2010-2012 (vedi *report PoM* di cui all'art. 15, paragrafo 3, della Direttiva n. 2000/60/CE) ha dimostrato la propria efficacia anche nel contrastare le tendenze evolutive delle pressioni registrate nello stesso periodo.

Questa constatazione è di notevole importanza per valutare sia l'entità delle modifiche da apportare al nuovo programma delle misure sia la significatività degli impatti che la dinamica delle pressioni avrà nel secondo triennio (2013-2015) e presumibilmente nel triennio successivo, condizioni assolutamente necessarie in relazione al generale principio di economicità delle azioni da intraprendere.

L'aggiornamento dell'analisi delle macro pressioni e dei macro impatti

Il Piano aggiornato non potrà che ripartire da quanto già prodotto, andando ad approfondire e dettagliare alcuni aspetti, già contenuti ed evidenziati nella prima stesura, avvalendosi del quadro conoscitivo di riferimento attuale e soprattutto della maggior consapevolezza assunta in questi anni anche grazie all'esperimento della procedura di VAS, riconosciuta, in sede di istruttoria, come un valore aggiunto al Piano stesso. E muovendosi, in ogni caso, all'interno dello schema contenutistico fissato dalla Direttiva 2000/60/CE e dai suoi allegati. Proprio in conformità alla previsioni dettate dalla direttiva, nel dicembre 2012 l'Autorità ha avviato il percorso partecipativo che dovrà concludersi, nel dicembre 2015, con la pubblicazione del secondo Piano di Gestione delle Acque dell'Appennino Centrale e già dal dicembre 2010 ha avviato l'attività di coordinamento dei metodi tra le Regioni del distretto, al fine di realizzare la gestione delle acque a livello di bacino idrografico anziché in base ai confini amministrativi (vedi sopra le raccomandazioni della CE).

Il secondo ciclo di pianificazione conterrà informazioni derivanti dall'aggiornamento del quadro conoscitivo previsto dall'art. 5 della direttiva. In particolare con tale attività verrà data risposta anche ad alcune indicazioni del parere motivato di VAS, ad esempio per quanto riguarda l'approfondimento del quadro conoscitivo di riferimento ambientale a livello di distretto e l'individuazione della significatività delle pressioni individuate, sulla base di una Metodologia condivisa con le Regioni del distretto. La condivisione di tale metodologia è stata avviata con la presentazione da parte della Regione Toscana di una proposta in tal senso (Comitato Tecnico integrato del 23 luglio 2014) e che l'Autorità si appresta a estendere con i dovuti aggiustamenti alle altre Regioni del distretto, in base al criterio della unitarietà dei bacini idrografici (ed idrogeologici).

A completamento dell'aggiornamento delle pressioni e degli impatti da parte delle Regioni, l'Autorità ha condotto un'analisi degli impatti a scala distrettuale sulla base delle macro pressioni già individuate e definite nel vigente PGDAC e descritte nei successivi *box*.

Direttrici di sviluppo

Sono state individuate alcune direttrici prevalenti lungo le quali tenderebbero ad addensarsi nei prossimi anni le attività umane che hanno maggiore impatto sull'ambiente ed in particolare sulla qualità ambientale dei corpi idrici superficiali e sotterranei del distretto.

Tali macro-pressioni (che svolgono i loro effetti ambientali a scala di bacino e quelli socio-economici in ambiti a questi non completamente sovrapponibili) si concentrano lungo la rete delle infrastrutture di trasporto a grande raggio e in aree dove la disponibilità di risorsa idrica è strutturalmente inferiore ai fabbisogni attuali e futuri delle attività prevalenti.

A grandi linee il sistema infrastrutturale che disegna le direttrici di pressione può così rappresentarsi:

- i) il sistema della Quadrilatero Marche-Umbria a nord di Roma con le espansioni verso Siena e verso Civitavecchia in corrispondenza dei nodi portuali principali;
- ii) il sistema della A24-A25 abruzzese con le espansioni nel il Lazio a sud di Roma verso Gaeta e verso Fondi in corrispondenza di altri nodi portuali principali;
- iii) il sistema delle litorali adriatiche (A14 e ferrovia);
- iv) il sistema delle litorali tirreniche (A12, SS Pontina e ferrovie Roma-Genova e Roma-Napoli) sul quale si attestano le attività dell'area del viterbese e dell'area pontina nonché quelle della futura area metropolitana romana. I quattro sistemi sono infine interconnessi longitudinalmente dalla A1 e dalla SS3bis (E45) che si snodano rispettivamente lungo il basso e l'alto corso del fiume Tevere:
- v) il primo riverberando gli effetti dell'area metropolitana romana fino ad Orte;
- vi) il secondo sommando a quelli esistenti a nord e a sud di Perugia gli effetti dello sviluppo attorno alle aree leader della Quadrilatero.

L'insieme di tutte le direttrici di pressione contorna il massiccio dell'Appennino Centrale lungo la cui dorsale sono dislocati i maggiori parchi nazionali dell'Italia Centrale: il Parco dei Sibillini, il Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, il Parco d'Abruzzo e il Parco della Majella cui debbono aggiungersi i parchi regionali e le aree naturali protette della rete Natura 2000.

Il sistema delle macro-pressioni così definito individua la localizzazione del corrispondente sistema dei macro-impatti sulla risorsa idrica che può così rappresentarsi:

- i) sullo schema idrico dell'Alto Tevere gestito dall'Ente Acque Umbre e Toscane che ha i suoi principali elementi di regolazione negli invasi di Montedoglio (Tevere) e di Valfabbrica (Chiascio) e che estende il proprio servizio di

alimentazione ai poli regionali di fornitura verso sud sino all'invaso di Corbara, verso ovest in Valdichiana (distretto dell'Appennino Settentrionale) per rientrare nel bacino del Tevere in corrispondenza del lago Trasimeno; e quindi sui corpi idrici da tale schema, e da quelli ad esso asserviti, interessati;

ii) sugli schemi autonomi di approvvigionamento e fornitura sia nel settore civile (a sostegno dei fabbisogni residenti e fluttuanti degli insediamenti interni e costieri) sia nel settore agricolo e sull'autoapprovvigionamento dell'area viterbese alimentati in massima parte dalle acque sotterranee del vulcanico settentrionale; e quindi sui corpi idrici da tali schemi interessati;

iii) sugli schemi autonomi di approvvigionamento e fornitura sia nel settore civile sia nel settore agricolo e sull'autoapprovvigionamento dell'area pontina (e fondana) alimentati dagli apparati sorgentizi della dorsale carbonatica Lepini-Ausoni-Aurunci e dalle acque sotterranee della piana (pontina e fondana) la cui ricarica è assicurata dagli acquiferi della dorsale carbonatica; e quindi sui corpi idrici da tali schemi interessati;

iv) sullo schema autonomo di approvvigionamento e fornitura nel settore civile dell'area metropolitana romana alimentato in massima parte dalle sorgenti più produttive (Peschiera e Capore) la cui ricarica è assicurata dal massiccio dell'Appennino Centrale; e quindi sui corpi idrici da tali schemi interessati;

v) sul complesso sistema degli acquiferi del massiccio dell'Appennino Centrale (corpi idrici sotterranei del carbonatico) che alimenta gli schemi idroelettrici del versante adriatico (dal Potenza al Sangro) e tirrenico (dal Nera all'Aniene) e in parte minore alcuni schemi autonomi di approvvigionamento e fornitura nel settore civile a sostegno dei fabbisogni residenti e fluttuanti degli insediamenti interni e costieri.

Un significativo impatto è quello determinato sulla categoria di acque superficiali costituita dai laghi che, pur non direttamente "pressata" in ragione del suo valore naturalistico e paesaggistico, risente degli effetti dell'attuale sistema di approvvigionamento della risorsa; in particolare impatti significativi si determinano:

i) sul **lago Trasimeno** dalle attività alle quali funge da catalizzatore il collegamento veloce Perugia-Bettole tra la E45 e l'A1, che attraversa nel quadrante nord-orientale il bacino del lago idraulicamente "chiuso" ed idrologicamente "depresso" a causa dei modesti apporti meteorici e dell'alto grado di evaporazione (e il cui "deficit" idrico è amplificato dalla componente climatica – vedi § 6.2);

ii) sul **lago di Piediluco** dalla produzione idroelettrica, storicamente utilizzatrice del lago, e dalle attività di acquacoltura posizionate sull'alto Nera e sul Velino e dalle attività turistiche alle quali il potenziamento dell'asse di collegamento Terni-Rieti-L'Aquila fornisce il necessario sostegno;

iii) sui **laghi vulcanici** (Bolsena, Vico, Bracciano e Albano) dal sovrasfruttamento delle acque sotterranee in un'area produttiva e ad alta ricettività turistica ma idrologicamente/idrogeologicamente "povera";

iv) sui **laghi costieri** (in particolare lungo il litorale a sud di Roma, da Sabaudia a Gaeta) dalle attività turistiche e dalle estrazioni di acqua dai corpi idrici sotterranei lungo la costa a servizio soprattutto della serricoltura fondana.

Cambiamenti climatici

Nell'ambito delle macro-pressioni ricade anche quella connessa ai cambiamenti climatici: per essa si fa riferimento direttamente al "IPCC Fourth Assessment Report: Climate Change 2007", in particolare ai paragrafi riguardanti:

- "Assumptions about future trends" del sub-Capitolo 12.3;

- "Water resources" dei sub-Capitoli 12.4 "Key future impacts and vulnerabilities" e 12.5 - "Adaptation: practices, options and constraints".

Il prossimo report (AR5) sarà pubblicato entro ottobre 2014, ma di esso è già disponibile il Working Group I Contribution "The Physical Science Basis – Summary for Policymakers".

I macro-impatti legati alle proiezioni riguardano:

i) il settore agro-zootecnico a causa dell'aumento dei giorni caldi dell'anno e delle "ondate" calde negli entroterra accompagnato dalla diminuzione dei giorni freddi e delle "gelate" negli entroterra (proiezione virtualmente certa); l'impatto conseguente sarà costituito da un aumento della richiesta di acqua accompagnato da un conseguente aumento della veicolazione di nutrienti e sostanze fitosanitarie; in particolare un'estensione della durata e frequenza dell'azione dei parassiti indotta dalle temperature minime più alte potrebbe portare ad un maggior ricorso ai prodotti fitosanitari;

ii) l'autoapprovvigionamento della risorsa (pozzi) o l'approvvigionamento non regolato dagli apparati sorgentizi a servizio degli schemi di fornitura; l'aumento dell'intensità delle precipitazioni (proiezione molto probabile) che comporta la diminuzione della infiltrazione per la ricarica degli acquiferi profondi oltre l'aumento del pericolo idrogeologico indurrà eventi più frequenti di crisi idriche locali con ricorso alle fonti alternative immediatamente reperibili e più facilmente accessibili ma delle quali non sempre può essere garantita l'idoneità all'uso;

iii) la diminuzione della resa idrica (qui nel senso di quantità di prodotto/servizio teoricamente ottenibile se tutta l'acqua impegnata entrasse effettivamente nel ciclo produttivo/distributivo); l'aumento degli eventi siccitosi a causa dell'inaridimento estivo (proiezione probabile) produrrà quindi una perdita di redditività degli investimenti già in corso per aumentare l'attuale efficienza idrica degli impianti di utilizzazione dell'acqua, in particolare nel settore irriguo ma anche nel settore civile dove le forti oscillazioni di portata in ingresso agli impianti di trattamento (anche sotto il profilo delle caratteristiche chimico-fisiche) rischiano di diminuirne il rendimento depurativo; la conseguenza

è un'accentuata variabilità delle caratteristiche qualitative delle acque che determina maggiori condizioni di stress sugli ecosistemi fluviali.

Fattori socio-economici

La crisi economica che ha colpito l'Europa ed in particolare l'Italia (quest'ultima a partire dal 2009 e con un massimo tra il 2011 e il 2012, sulla base dell'indicatore legato ai tassi di interesse sui titoli di Stato) proietterà probabilmente i suoi effetti negativi anche sul secondo ciclo del PGDAC se non altro "rallentando" la ripresa economica ed in particolare il recupero del P.I.L..

In disparte dalle conseguenze sulla quota delle risorse economiche globalmente disponibili per la tutela ambientale, i comportamenti (degli agenti) sociali in (avvio di) uscita dalla decrescita/stagnazione economica sono generalmente orientati a far leva sulle "risorse naturali" in quanto, con riferimento all'acqua, le attività ad essa connesse sono affette dalla duplice condizione di minimizzazione del "costo opportunità" per l'Amministrazione concedente e di azzeramento del "costo irrecuperabile" (*sunk cost*) per il soggetto concessionario¹. Tale condizione concorre ad abbattere i flussi economici connessi al "conto economico" di accesso all'acqua considerata come "fattore di produzione".

Detta contrazione dei flussi economici, oltre a ridurre la quota investimenti, rende possibile e praticabile per il decisore politico il parallelo contenimento della "tariffa" (corrispettivo che l'utente paga per la prestazione di un servizio di distribuzione dell'acqua da parte di un gestore). Tutto ciò induce il gestore a movimentare un maggior volume di risorsa idrica dall'approvvigionamento alla distribuzione all'utenza per compensare adeguatamente (non traendo "convenienza" dal recupero delle perdite in rete) la parte fissa dei costi di erogazione del servizio fornito. L'entità del volume aggiuntivo distribuito è tale da rimanere comunque immediatamente al di sotto della soglia oltre la quale il gestore sarebbe costretto ad aumentare i costi fissi.

Analoga situazione si registra quando il gestore del servizio idrico coincide con l'utilizzatore finale (autoapprovvigionamento o *self-supply*). In tali casi, normalmente circoscritti alle piccole derivazioni (o estrazioni) per le quali la gestione è direttamente e personalmente curata dal concessionario-utente e allorché l'elevatissima numerosità dei controllandi riduce l'efficacia dei controlli della polizia idrica attraverso una contrazione del numero dei controllati, si produce un ulteriore aggravio dei fattori negativi: i possibili comportamenti "elusivi" di una corretta modalità di prelievo idrico si associano alla disponibilità da parte del concessionario-gestore-utente di assorbire l'eventuale incremento dei costi fissi (in altre parole il concessionario-gestore-utente accetta un incremento delle proprie attività di gestione che copre – anche se parzialmente - con una proporzionale riduzione del proprio personale "tempo libero dal lavoro")². Tale situazione può determinare di fatto una sottrazione di risorsa ad altri usi e, qualora questi siano asserviti a schemi idrici importanti, produce una riduzione delle "tolleranze" finanziarie dei gestori a danno del recupero di risorsa e dell' aumento dell'efficienza dello schema e della gestione.

1 Per "costo irrecuperabile" si intende qui un costo già sostenuto e non recuperabile (e che quindi andrebbe ignorato nelle decisioni economiche) ma che, equilibrando il "costo opportunità" che si somma al "costo contabile" nel bilancio d'attività di un ipotetico "agente economico", contribuisce a ridurre la differenza tra "costo economico" e "costo contabile" della decisione dell'ipotetico agente economico e quindi, attraverso la riduzione dell'incertezza, il "rischio" della decisione. Nel caso di un'attività di derivazione di acque superficiali (analogamente nel caso di estrazione di acque sotterranee) il rilascio di una concessione a derivare acque superficiali prevede una procedura fissata dal R. D. n. 1775/1933 e s.m.i. che, a favore dell'Amministrazione concedente, minimizza (attraverso la concorrenza e dettagliate prescrizioni imposte al concessionario a tutela dell'ambiente) gli effetti negativi su altri possibili utenti e sull'ambiente stesso (minimizzazione del "costo opportunità" e internalizzazione dei "costi ambientali") e, attraverso la demanializzazione delle opere della derivazione a fine concessione, azzerando di diritto, prima che di fatto, il valore del (possibile) recupero proveniente dalla cessione a terzi delle opere della derivazione. In realtà attraverso l'assegnazione di lunghi tempi di durata della concessione il recupero dell'investimento nelle opere della derivazione si traduce per l'ipotetico agente economico nella trasformazione di gran parte degli ammortamenti in utili e quindi in una sorta di ricostituzione del "costo irrecuperabile". In presenza di lunghi tempi di durata della concessione la conseguenza è la tendenza a bassi investimenti e quindi il ricorso a tecniche di approvvigionamento a forti externalità (negative sotto il profilo ambientale e della competitività) e a basso grado di innovazione.

2 Il DM del 28 luglio 2004, riconfermando una previsione del DM del 16 dicembre 1923, prevede che la domanda di derivazione (o estrazione) contenga anche le informazioni sui volumi idrici derivati nei diversi periodi dell'anno (pertinenti alla specifica utilizzazione) in quanto il richiedente è l'unico soggetto in grado di definire tale informazione sulla scorta della conoscenza del ciclo produttivo o funzionale cui l'acqua è destinata (oscillazioni nelle necessità e/o varianza idrologica fanno parte del rischio intrinseco dell'attività). In tal caso un comportamento definibile per analogia "elusivo" consiste nell'utilizzare una particolare "curva" di prelievo all'interno dei singoli periodi dell'anno (es.: derivando la portata di prelievo in alcuni giorni fino alla soglia massima concessa e azzerandola nei rimanenti giorni del periodo) pur mantenendo inalterato il volume di prelievo in ogni singolo periodo. Pur formalmente aderente alle previsioni di concessione, la modalità effettivamente praticata di gestione della derivazione, aggravando le condizioni di deflusso in corrispondenza di periodi idrologici critici, "esternalizza" il rischio intrinseco connesso all'attività che utilizza l'acqua derivata favorendo così il recupero dell'incremento "virtuale" dei costi fissi sostenuti.

Le caratteristiche del Piano aggiornato

Come evidenziato nel capitolo precedente, gli aspetti oggetto di aggiornamento confermano che il contesto territoriale di riferimento e i connessi effetti ambientali non risultano significativamente differenti da quelli definiti nel primo ciclo di pianificazione.

Pertanto l'aggiornamento è conformato alla seguente strategia:

➤ confermare sostanzialmente il quadro delle precedenti misure integrato con le prescrizioni poste con la precedente procedura di VAS dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di concerto con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e dotato delle relative capacità finanziarie ed economiche (vedi raccomandazioni della CE);

➤ adeguare tale quadro a livello locale (attraverso i programmi di misure integrati nei piani di tutela delle acque) laddove le dinamiche territoriali di sviluppo richiedano un *upgrading* dei sistemi di contenimento e contrasto delle pressioni.

In particolare, per quanto riguarda la prima parte della strategia (*quadro delle precedenti misure integrato*) sono state individuate, per ogni Regione e laddove pertinenti, anche sulla base della classificazione provvisoria al 2012 (vedi paragrafi precedenti), le seguenti tipologie di misure di cui alla prescrizione n. 2 del decreto DVA-DEC-2010-000077 del 1/04/2010:

1. il riutilizzo delle acque reflue per gli usi industriali e irrigui;
2. le misure volte all'individuazione delle aree soggette o minacciate da fenomeni di siccità, degrado del suolo e desertificazione, in conformità all'art. 93, comma 2 del d.lgs. 152/2006, secondo i criteri previsti nel Piano d'azione nazionale di cui alla delibera CIPE del 22/12/1998, pubblicata nella G.U. n. 39 del 17/02/1999;
3. le misure idonee a sensibilizzare il risparmio idrico domestico, derivante dall'applicazione di metodi e tecniche da parte delle comunità nel rispetto della risorsa come patrimonio comune da salvaguardare;

In generale, rispetto a tutte le misure del piano, si dovrà provvedere ad indicare non solo l'obiettivo strategico da perseguire ma anche le modalità, i termini, le condizioni attraverso le quali sarà possibile raggiungerli: la stima dei costi, l'individuazione delle priorità delle fonti di finanziamento e l'indicazione dei soggetti attuatori.

Non costituiscono elementi di novità nemmeno gli elementi in fase di aggiornamento caratteristici dell'analisi economica e che furono già oggetto di una prima individuazione nel vigente PGDAC:

➤ i flussi finanziari del ciclo dell'acqua sorretti da una politica dei "prezzi" che, ispirata al principio del "chi inquina paga", incentivi adeguatamente gli utenti ad usare le risorse idriche in modo efficiente;

➤ la disponibilità offerta dai portatori d'interesse di accettare i sacrifici imposti alle loro attività dai vincoli e dai condizionamenti del programma delle misure (disponibilità accertata attraverso il processo di partecipazione e consultazione pubbliche).

Una parte importante dell'analisi economica sarà riservata ad individuare le principali componenti dei flussi finanziari, veicolati dalle tariffe, dai canoni di concessione del demanio idrico e dalla fiscalità generale. Tali componenti concorrono a formare le risorse economiche necessarie a sostenere il programma delle misure (vedi raccomandazione della CE) e, nella valutazione dell'Autorità competente, rappresentano il riferimento alla sussistenza delle risorse finanziarie (art. 11, comma 2, lett. c) del D. Lgs. n. 152/2006).

Coordinamento con la Direttiva 2007/60/CE e con la Marine Strategy

Una particolare attenzione dovrà essere posta al coordinamento con il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni sfruttando nelle varie fasi le sinergie derivanti dalle due attività pianificatorie.

Si ricorda al riguardo che il Piano Alluvioni dovrà anch'esso essere ultimato entro il dicembre 2015.

Già nelle fasi iniziali di implementazione della direttiva 2007/60/CE è stata attuata un'attività di integrazione della base dei dati afferente il corpo idrico, al fine di individuare gli elementi comuni o di interferenza.

Peraltro, proprio a sottolineare l'interconnessione tra i due strumenti, si ricorda come l'art. 4.6 della Direttiva n. 2000/60/CE prevede che il deterioramento di corpi idrici dovuto a circostanze naturali e "ragionevolmente imprevedibili", quali alluvioni violente (e siccità prolungate), non costituisce una violazione alle prescrizioni della direttiva purché il Piano di gestione preveda espressamente le situazioni in cui possono essere dichiarate dette circostanze ragionevolmente imprevedibili o eccezionali, anche tramite l'adozione di appropriati indicatori, che possono essere essi stessi elemento comune tra le due pianificazioni.

Altro aspetto di forte interconnessione tra i due atti è costituito dall'impatto che le misure, in particolare gli interventi strutturali del Piano Alluvioni (al momento non ancora definiti), possono avere sulle caratteristiche e sullo stato dei corpi idrici.

Le modifiche del regime idrologico e delle condizioni di deflusso dei corsi d'acqua, unitamente agli interventi sull'alveo, determinando alterazioni delle portate liquide e solide, costituiscono il motore di significativi cambiamenti della morfologia fluviale e della struttura ecosistemica, con forti ripercussioni sulle comunità acquatiche e sulla qualità delle risorse idriche e influenzano lo stesso importante ruolo ecologico che svolgono i corsi d'acqua per il territorio.

Interventi per la difesa idraulica quali briglie, traverse, arginature, invasi possono essere tali da comportare il declassamento dallo stato naturale a quello di corpo idrico fortemente modificato.

Al di là della tempistica e dei contenuti della Direttiva 2007/60, è da ricordare tuttavia che in Italia le problematiche afferenti alla gestione del rischio alluvioni sono state affrontate sin dai primi anni 2000 con i Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), pianificazioni che contengono già molti degli aspetti confluiti poi nella direttiva del 2007, e che la loro eventuale interferenza con il vigente PGDAC è già stata oggetto di esame.

In considerazione inoltre delle tempistiche previste e del fatto che anche il Piano Alluvioni dovrà essere sottoposto a verifica di assoggettabilità a VAS ai sensi dell'art. 9, comma 1 bis, del D. Lgs. n. 49/2010 (comma successivamente introdotto dall'art. 19 della legge 6 agosto 2013, n. 97) il coordinamento, anche come impostazione, proseguirà avvalendosi dei criteri già stabiliti.

L'Autorità preposta al coordinamento delle attività relative all'aggiornamento del PGDAC ed alla redazione del Piano di gestione Alluvioni è la stessa Autorità, elemento che rende naturalmente più semplice il raccordo tra i due strumenti di pianificazione qui considerati.

Ai fini della migliore integrazione tra l'aggiornamento del PGDAC e il Piano di Gestione del Rischio da Alluvioni del distretto dell'Appennino Centrale (PGRAAC) si individuano i seguenti aspetti peculiari.

Atteso che il PGRAAC individua come prioritario il controllo della sicurezza degli insediamenti territoriali attraverso la prevenzione (pianificazione territoriale ed uso del suolo

rispettosi delle dinamiche naturali), si configura la massima convergenza e la massima sinergia con il PGDAC.2.

In caso di azioni di difesa attiva a tutela degli insediamenti (gestione delle opere di regolazione dei volumi e delle portate agli effetti dell'evoluzione dell'evento critico), tali azioni sono assunte come vincoli per gli usi concorrenti in un quadro di ottimizzazione tra necessità della sicurezza degli insediamenti a rischio e di gestione sostenibile dei fabbisogni idrici. In tal caso la convergenza è inferiore e la sinergia è soddisfatta.

In caso di azioni di difesa passiva (interventi in alveo e opere di difesa dai livelli idraulici dell'evento critico) delle aree insediate che comportino significative riduzioni della naturalità del corpo idrico, la sicurezza di tali aree affinché costituisca un'opzione significativamente migliore sul piano ambientale è definita in uno con l'obiettivo di tutela ambientale attraverso un processo di progettazione integrata fin dal momento della fattibilità degli interventi sui singoli corpi idrici previsti nel PGDAC.2 e nel PGRAAC. In tal caso la convergenza è minima e la sinergia è ricercata nel processo progettuale di ideazione e di definizione degli interventi.

In considerazione di quanto sopra non emergono aspetti significativi che non siano già stati precedentemente considerati nel precedente ciclo di pianificazione, caratterizzato dalle indicazioni strategiche dei piani di assetto idrogeologico.

Analogamente saranno coordinate le attività di aggiornamento e di integrazione per quanto riguarda gli aspetti relativi alle acque costiere con la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 giugno 2008 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino).

La direttiva nasce dalla consapevolezza che le pressioni sulle risorse marine naturali e la domanda di servizi ecosistemici marini sono spesso troppo elevate e che quindi si manifesta l'esigenza di ridurre il loro impatto sulle acque marine, indipendentemente da dove si manifestino i loro effetti. D'altra parte, l'ambiente marino costituisce un patrimonio prezioso che deve essere protetto, salvaguardato e, ove possibile, ripristinato al fine ultimo di mantenere la biodiversità e preservare la diversità e la vitalità di mari ed oceani.

Ogni Stato deve quindi mettere in atto, per ogni regione o sottoregione marina, una strategia che consta di una "fase di preparazione" e di un "programma di misure".

Le acque marine europee sono suddivise in quattro regioni: Mar Baltico, Oceano Atlantico nordorientale, Mar Mediterraneo e Mar Nero, alcune suddivise in sotto-regioni.

Nel Mediterraneo sono state individuate tre sub-regioni, a cui appartengono le acque italiane:

- Mediterraneo occidentale
- Mar Adriatico
- Mar Ionio e Mediterraneo centrale.

Data la natura transfrontaliera dell'ambiente marino, gli Stati membri sono chiamati a cooperare per garantire che le relative strategie siano elaborate in modo coordinato per ogni regione o sottoregione marina. Inoltre per assicurare acque marine pulite, sane e produttive è indispensabile che tali strategie siano coordinate, coerenti e ben integrate con quelle previste da atti normativi comunitari già esistenti (quali ad esempio trasporti, pesca, turismo, infrastrutture, ricerca) e accordi internazionali.

La direttiva quadro stabilisce che gli Stati membri elaborino una strategia marina basata su una valutazione iniziale, sulla definizione del buono stato ambientale, sull'individuazione dei traguardi ambientali e sull'istituzione di programmi di monitoraggio.

Per buono stato ambientale delle acque marine si intende la capacità di preservare la diversità ecologica, la vitalità dei mari e degli oceani affinché siano puliti, sani e produttivi mantenendo l'utilizzo dell'ambiente marino ad un livello sostenibile e salvaguardando il potenziale per gli usi e le attività delle generazioni presenti e future.

Gli Stati devono redigere un programma di misure concrete diretto al raggiungimento dei suddetti obiettivi. Tali misure devono essere elaborate tenendo conto delle conseguenze che avranno sul piano economico e sociale.

Per consentire agli Stati membri di raggiungere gli obiettivi prefissati, la direttiva contiene dei descrittori che descrivono l'ecosistema in buono stato ambientale.

L'ambito di riferimento fisico della Marine Strategy -MSFD - sono tutte le acque territoriali, ricomprendendo quindi al loro interno, anche i corpi idrici costieri del Piano di Gestione, che costituiscono quindi un sottoinsieme delle prime.

Anche in questo caso, come sopra riportato, l'obiettivo è il raggiungimento dello stato ambientale buono, pur non essendo contenute nella direttiva definizioni precise per la classificazione dello stato, come nel caso della Direttiva n. 2000/60/CE, rimandando agli Stati membri per una definizione puntuale, fatti salvi tuttavia gli standard già previsti da altre direttive (quindi, come minimo, quelli già previsti per la classificazione delle acque costiere).

Nella sostanza acque costiere ed acque marine hanno in comune le pressioni e gli impatti provenienti da terra (anche se per la MSFD vi sono ulteriori elementi da considerare, ad esempio i rifiuti -spiaggiati, al fondo, nella colonna d'acqua) ed alcune pressioni (es da impianti produttivi intensivi).

Competente per l'attuazione della MSFD è il Ministero dell'Ambiente. Le Regioni sono coinvolte in un tavolo tecnico permanente.

È ancora da stabilire se la direttiva troverà attuazione in uno specifico Piano o nella definizione di una Strategia rivolta ad altre pianificazioni attuative.

In ragione della sovrapposizione sopra descritta con la MSFD si ritiene che in questa fase di verifica non vi siano aspetti significativi sull'ambiente da segnalare ai fini dell'attivazione di una nuova VAS sull'aggiornamento del Piano di gestione, essendo i contenuti della MSFD prevalenti per la problematica in oggetto.

Aspetti relativi al cambiamento climatico e alla carenza idrica e siccità

Già il primo Piano di gestione affronta le problematiche afferenti al cambiamento climatico e l'impatto che le stesse possono avere sull'evoluzione dello stato dei corpi idrici per cause naturali anche alla luce delle indicazioni e delle risultanze dell'applicazione di indicatori di siccità. A questo proposito si ricorda che l'Autorità di bacino ha partecipato, nell'ambito della Strategia di Attuazione Comune "CIS 2010-2012", alle attività del gruppo che ha predisposto e testato gli indicatori di carenza idrica e siccità *SPI*, *Fapar*, *WEI+*. Nel secondo ciclo di pianificazione la necessità di includere tali aspetti è esplicitamente richiamata nell'allegato alla terza valutazione "Report on the Review of the European Water Scarcity and Drought Policy", dove la Commissione sottolinea la necessità di includere nei piani di gestione le questioni relative alla gestione della carenza idrica e siccità in quanto determinanti per la valutazione delle problematiche quantitative e di bilancio idrico, anche tenendo in considerazione l'adattamento ai cambiamenti climatici. D'altra parte, le più recenti indagini, svolte anche da questa Autorità di bacino, inerenti la stima quantitativa dei possibili impatti del cambiamento climatico individuano proprio in un probabile incremento delle condizioni siccitose uno dei tratti più marcati, che non solo riguardano le proiezioni future, ma che di fatto già risultano in corso, con effetti diffusi a scala di bacino.

In particolare il già richiamato documento europeo di valutazione dei piani di gestione riferito all'Italia {*SWD(2012) 379 final* in *COM(2012) 670 final*} attestava che il Distretto dell'Appennino Centrale includeva lo sviluppo di un piano di gestione della siccità (*Drought Management Plan*) e attribuiva notevole importanza agli schemi di trasferimento d'acqua (*water transfer schemes*).

Dovranno quindi essere prodotte delle elaborazioni di scenari di potenziale evoluzione locale dello stato di qualità ambientale correlato ad una alterazione delle condizioni del regime idrologico, secondo i trend in atto o previsti dagli scenari futuri di cambiamento climatico elaborati dall'IPCC, procedendo, nel contempo anche ad una verifica di sostenibilità delle misure con riferimento al cambiamento climatico.

Gli indicatori di carenza idrica e siccità sopra richiamati sono stati inseriti come indicatori di contesto/sostenibilità all'interno del monitoraggio VAS e pertanto anche tale problematica sarà conseguentemente valutata e monitorata in sede di report VAS annuali.

Aspetti relativi all'integrazione con le politiche agricole

Rispetto alle precedenti programmazioni, per il periodo 2014-2020 l'Unione Europea ha introdotto una attenzione maggiore sulla misurazione dei risultati e una serie di nuove norme comuni per tutti i fondi comunitari, allo scopo di semplificarne l'utilizzo e di perseguire quindi una spesa più efficace.

La concomitanza temporale delle attività relative alla pianificazione del secondo ciclo dei piani di gestione e della nuova politica agricola comunitaria per il periodo 2014-2020 offre quindi un'importante opportunità per sviluppare sinergie operative, nel rispetto delle competenze assegnate per i diversi settori. Tale concomitanza può rappresentare anche un'importante occasione per assicurare il necessario supporto finanziario ad una serie di misure e azioni assai significative per la tutela e gestione delle acque.

Si ritiene quindi necessario, nel secondo ciclo di pianificazione, individuare dei collegamenti più stretti con il mondo agricolo, questo anche alla luce delle disposizioni europee in materia, in base alle quali il Piano di gestione deve garantire un chiaro quadro di riferimento in materia di acque sul quale le diverse pianificazioni e programmazioni settoriali possano definire piani e programmi pienamente coerenti con gli obiettivi della Direttiva 2000/60/CE.

In particolare, si ricorda che la politica agricola comunitaria (PAC) persegue una riforma agricola post 2007-2013 basata su due pilastri:

- primo pilastro: *pagamenti diretti e misure di mercato*, che per l'Italia ammontano rispettivamente a 27 e a 4 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, interamente finanziati con fondi europei (FEAGA);
- secondo pilastro: *sviluppo rurale*, che per l'Italia ammonta a 21 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, cofinanziati al 50% con fondi europei (FEASR) e al 50% con fondi nazionali.

Nel primo pilastro è introdotta, oltre al concetto di condizionalità, la dimensione ecologica negli aiuti diretti per sostenere pratiche rispettose dell'ambiente e miglioramenti per stimolare l'innovazione e la competitività in ambito rurale. La eco-condizionalità è fortemente connessa al Piano di Gestione e prevede che i pagamenti diretti siano condizionati al rispetto di norme in materia ambientale (in particolare l'attuazione delle misure di base del Piano). Alla condizionalità si aggiunge il c.d. impegno del *greening* in misura del 30% rispetto ai pagamenti diretti complessivi e con ricadute in termini di sanzioni anche sul pagamento di base, in caso di mancata applicazione.

Il secondo pilastro della PAC, lo Sviluppo Rurale, è invece connesso soprattutto alle misure supplementari della Direttiva n. 2000/60/CE. I PSR sono strutturati sulla base delle

indicazioni del Regolamento UE 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Il Regolamento contiene numerosi richiami all'integrazione con le politiche ambientali, tra cui quella delle acque, già a partire dalla definizione degli obiettivi a cui il sostegno allo sviluppo rurale deve contribuire (uno dei 3 obiettivi è la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima) e delle priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale, che derivano dal QSC (Quadro Strategico Comune), tra cui ricordiamo, in particolare, la priorità 4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: (a) salvaguardia e ripristino della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa; (b) migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi; (c) prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi e la priorità 5 - Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti: (a) rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura.

Gli articoli del Regolamento FEASR (Titolo III, Sostegno allo sviluppo rurale) che possono essere di interesse nell'ottica di integrazione con i piani di gestione ai sensi della dir 2000/60/CE, sono i seguenti:

- art. 17 - Investimenti in immobilizzazioni materiali, connesso alle priorità 4 e 5;
- art. 22 - Forestazione e imboschimento e 23 - Allestimento di sistemi agroforestali, con impatti positivi connessi alle priorità 4 e 5;
- art. 20 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali, connesso alle priorità 4 e 5
- art. 28 - Pagamenti agro-climatico-ambientali, connesso alle priorità 4 e 5;
- art. 30 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sull'acqua, connesso alle priorità 4 e 5;
- art. 35 - Cooperazione, connesso alle priorità 4 e 5;
- art. 46 - Investimenti nell'irrigazione, connesso soprattutto con la priorità 5;
- art. 53 - Rete del partenariato europeo per l'innovazione, connesso trasversalmente alle priorità.

Della sinergia con il settore agricoltura si è fatto carico lo stesso Ministero dell'Ambiente che in collaborazione con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con le Regioni e con le Autorità di bacino ha elaborato il cosiddetto **Piano di Azione Agricoltura**, trasmesso anche alla Commissione Europea quale *carnet* degli impegni nazionali per una conforme preparazione e attuazione dei piani di gestione.

Gli indirizzi strategici per la definizione e attuazione del programma di misure relative al settore agricolo nel secondo ciclo dei piani di gestione sono contenuti nel Piano di azione agricoltura che il MATTM ha elaborato nel marzo 2014 al fine di corrispondere ad alcuni rilievi della Commissione Europea a seguito della riunione bilaterale del 24 settembre 2013.

In particolare il Piano di azione riconosce che la politica per le risorse idriche e la politica per l'agricoltura risultano fortemente connesse e integrate e tale stretto collegamento è ancora più enfatizzato ed evidente nel nuovo Regolamento relativo alla riforma della PAC, e per quanto riguarda le misure evidenzia quanto segue:

- Integrazione delle misure di base con il I Pilastro
- Eco- condizionalità e *greening*

Le misure di base, che rappresentano i requisiti minimi del programma di gestione, cioè le misure necessarie per attuare la normativa comunitaria in materia di risorse idriche, sono di fatto strettamente connesse con il I pilastro della PAC che prevede l'uso e la gestione dell'acqua tra le aree di priorità di intervento e integra le questioni di natura ambientale attraverso due meccanismi: la eco-condizionalità (*environmental cross-compliance*) e il pagamento per la fornitura di beni e servizi pubblici ambientali che vanno al di là dei requisiti obbligatori, finanziato attraverso le misure agroambientali del II pilastro (*sviluppo rurale*).

La *eco-condizionalità*, che risulta fortemente connessa alle misure di base della Direttiva Quadro Acque, prevede che i pagamenti degli aiuti siano subordinati al rispetto di norme vigenti, i cosiddetti criteri di gestione obbligatori (CGO) e all'obbligo di mantenere i terreni agricoli in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA). In generale la *cross-compliance* ha come obiettivo quello di contribuire fattivamente alla limitazione delle esternalità ambientali negative potenzialmente prodotte dall'agricoltura, cercando di indirizzarne le scelte in modo sostenibile.

Nell'ambito della nuova proposta, si è, pertanto, molto dibattuto sulla possibile inclusione, nell'ambito della eco-condizionalità, di alcune delle misure di base previste dalla direttiva quadro acque e individuate nei Piani di gestione degli Stati membri, data la loro natura e la forte analogia con le misure previste dalla PAC nell'ambito della eco-condizionalità.

Con riferimento specifico al tema risorse idriche per la condizionalità sono confermati:

- BCAA 1 (attuale standard 5.2 - fasce tampone);
- BCAA 2 (attuale standard 5.1- possesso dei documenti autorizzativi all'uso delle acque a fini irrigui);
- BCAA 3 (attuale Atto A2 - protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e divieto di scarico e percolamento sostanze pericolose);
- CGO 1 (attuale Atto A4 -tutela delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole).

In relazione al *greening* le pratiche agricole da rispettare sono tre:

- diversificazione delle colture
- mantenimento dei prati e pascoli permanenti esistenti
- aree di interesse ecologico

il cui mancato rispetto comporta la riduzione del pagamento verde.

Gli Stati membri possono applicare delle pratiche equivalenti a quelle verdi (elencate in allegato al regolamento), che producono un beneficio per il clima e l'ambiente pari o superiore alle pratiche verdi.

Per quanto riguarda l'integrazione delle misure supplementari con il II Pilastro, i PSR e l'Accordo di partenariato di seguito di riportano in modo sintetico le principali "relazioni" tra le misure previste dal regolamento per lo sviluppo rurale e quelle supplementari individuate dalla DQA.

Per l'integrazione delle misure supplementari con il II Pilastro.

L'art. 15 del nuovo Regolamento, relativo ai servizi di consulenza, sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole in materia di protezione delle acque, potrebbe appieno rispondere pienamente all'esigenza, evidenziata in tutti i Piani di Gestione, di colmare le lacune conoscitive e costruire una rete di conoscenza multidisciplinare, oltre che di informare, sensibilizzare e favorire l'accesso alle informazioni, principalmente in materia di uso sostenibile della risorsa idrica. L'articolo in oggetto trova riscontro anche nelle misure supplementari:

- misure tese a favorire l'efficienza e il riutilizzo, tra le quali l'incentivazione delle tecnologie efficienti dal punto di vista idrico nell'industria e tecniche di irrigazione a basso consumo idrico
- progetti educativi riportati nell'allegato VI, parte B, della DQA.

L'art. 17 relativo agli investimenti in immobilizzazioni materiali, trova riscontro nelle misure:

- ricostituzione e ripristino delle zone umide;
- riduzione delle estrazioni;
- misure tese a favorire l'efficienza e il riutilizzo, tra le quali l'incentivazione delle tecnologie efficienti dal punto di vista idrico nell'industria e tecniche di irrigazione a basso consumo idrico;
- progetti di costruzione.

L'art. 18 per il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e all'introduzione di misure di prevenzione soprattutto dalle esondazioni è rispondente alla misura:

- progetti di ripristino
- ma trova soprattutto riscontro nell'esigenza, evidenziata da differenti Piani di Gestione, di individuare strategie condivise di adattamento e mitigazione nei confronti dei cambiamenti climatici (vedi sopra).

A tale proposito è importante l'occasione di integrazione e coordinamento offerta dalle disposizioni previste dalla direttiva alluvioni che, tra le altre cose, prevede la predisposizione di azioni strutturali e non, nell'ambito dei Piani di gestione del rischio di alluvioni che le Autorità di gestione dei distretti idrografici hanno l'obbligo di prevedere e attuare entro il 2015 (vedi sopra).

L'art. 20 per servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali trova riscontro invece nella misura supplementare

- provvedimenti amministrativi
- progetti di costruzione da prevedersi per le aree rurali.

Gli artt. 28 e 29 per i pagamenti agro-climatico-ambientali e agricoltura biologica si integrano con le misure supplementari:

- riduzione delle emissioni
- codici di buona prassi
- misure di gestione della domanda, tra le quali la promozione di una produzione agricola adeguata alla situazione (ad esempio raccolti a basso fabbisogno idrico nelle zone colpite da siccità)
- misure tese a favorire l'efficienza e il riutilizzo, tra le quali l'incentivazione delle tecnologie efficienti dal punto di vista idrico nell'industria e tecniche di irrigazione a basso consumo idrico.

L'art. 35 per la cooperazione, che prevede, tra l'altro, la possibilità di finanziamento di progetti pilota, trova riscontro nelle misure supplementari:

- progetti di ricerca, sviluppo e dimostrazione
- accordi negoziati in materia ambientale potendosi attivare per il supporto ai processi di gestione integrata di progetti collettivi, quali i contratti di fiume e lago ed in generale in tutti i contratti territoriali.

Infine, **gli artt. 45 e 46** relativi agli investimenti irrigui potrebbero essere fonte di finanziamento per le aree in cui siano previste le misure supplementari:

- riduzione delle estrazioni
- tese a favorire l'efficienza e il riutilizzo, tra le quali l'incentivazione delle tecnologie efficienti dal punto di vista idrico nell'industria e tecniche di irrigazione a basso consumo idrico
- progetti di costruzione.

Per l'integrazione dei PSR 2014-2020 e dell'Accordo di partenariato con i nuovi piani di gestione

Un primo passo per agire in maniera mirata nei confronti della tutela e sostenibilità della risorsa, risiede nella conoscenza approfondita dei territori e delle criticità locali. Solo in un secondo

momento, l'intervento di politiche integrate e, quindi, convergenti può garantire il successo delle azioni messe in campo per attenuare le criticità a carico della risorsa e per la gestione efficiente e sostenibile della stessa.

In quest'ottica la Commissione europea si è mossa per il nuovo ciclo di programmazione, ossia stabilendo che le politiche ambientali, agricole e per la tutela delle risorse idriche agiscano congiuntamente.

Già il Quadro Strategico Comune (QSC) insieme al regolamento comune dei Fondi (FESR; FSE; FEASR e FEAMP) articolano in maniera congiunta le diverse politiche le quali sono recepite e strutturate in una cornice metodologica e strategica dall'Accordo di Partenariato (AP).

L'AP crea gli indirizzi per le azioni da mettere in campo ed individua le fonti di finanziamento cui attingere; nello specifico l'AP si occupa delle materie ambientali e agricole, in riferimento alla risorsa idrica negli obiettivi tematici 5 e 6.

L'AP, rivolge particolare attenzione alla capacità dei progetti integrati del nuovo programma LIFE di mobilitare altri fondi nei settori della natura, dell'acqua, dei rifiuti e dell'aria, nonché della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda, invece, la nuova programmazione nazionale e regionale in campo agricolo, si è deciso di affiancare ai PSR quattro misure nazionali articolate su tematiche strategiche:

- la gestione del rischio
- la biodiversità animale
- le infrastrutture per l'irrigazione
- la rete rurale nazionale.

In merito ai PSR, il nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale, sebbene riprenda molte delle vecchie misure, struttura in maniera più inerente le problematiche territoriali ed in particolar modo quelle ambientali di interesse agricolo, confermando la chiave di lettura più verde, richiesta dalla Commissione Europea.

Come riportato precedentemente, tutte le misure citate riflettono pienamente le esigenze manifestate dai Piani di Gestione per il raggiungimento degli obiettivi della DQA, e rispecchiano, nella maggior parte dei casi, le misure supplementari previste *in primis* dalla DQA e poi declinate, in sinergia con le esigenze strettamente territoriali, proprio dai Piani di Gestione dei Distretti idrografici italiani.

Rapporto con la pianificazione paesaggistica e di tutela della biodiversità

Il paesaggio, nell'accezione del D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004, è oggetto di rappresentazione (e di tutela) dei piani paesaggistici mentre l'aspetto ecologico è illustrato (e tutelato ai fini della conservazione della biodiversità) nei piani di gestione delle aree naturali protette, derivati sia dalla legge n. 394 del 6 dicembre 1991 sia dalla Direttiva n. 92/43/CE.

Il Piano di Gestione della WFD, in quanto piano stralcio di un piano territoriale di settore (il piano di bacino distrettuale) con l'obiettivo di gestire le acque al fine di tutelare i corpi idrici che rappresentano una parte delle componenti del paesaggio, deve necessariamente rifarsi alle disposizioni sia dei piani paesaggistici in forza della previsione dell'art. 145 del D. Lgs. n. 42/2004 sia dei piani di gestione delle aree naturali protette in forza dell'art. 4.1, lettera c), della WFD. L'integrazione è infine completa in quanto il citato art. 145 estende ai piani di gestione delle aree naturali protette lo stesso rapporto di soggiacenza del piano di gestione del distretto al piano paesaggistico.

Il recepimento degli approfondimenti richiesti, in sede di espressione del "parere motivato" n. 1168 del 15 febbraio 2013 e del parere del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 26 marzo 2013, garantisce il quadro delle integrazioni necessarie. Per quanto riguarda i rapporti

con la pianificazione delle aree naturali protette, oltre quanto previsto nel rapporto con la pianificazione paesaggistica, il PGDAC.2 assumerà gli obiettivi dei piani di gestione delle aree naturali protette (nella misura in cui sono esprimibili in caratteristiche di qualità delle acque contenute nei corpi idrici interferenti con le stesse) quali “vincoli” agli elementi di qualità che entrano nella procedura di classificazione dello stato di qualità dei corpi idrici (obiettivo) del Piano di Gestione della WFD.

Integrazione con le altre pianificazioni settoriali

Il Piano di Gestione della WFD deve integrarsi in modo coerente e sinergico con altri piani di settore per i quali l’acqua è elemento essenziale nel conseguimento degli obiettivi propri: i **piani regionali relativi all’uso delle fonti rinnovabili di energia** di cui all’art. 5 della legge n. 10 del 9 gennaio 1991.

Il quadro generale della pianificazione regionale energetica da fonte rinnovabile (idroelettrica e non) mostra una sostanziale saturazione della capacità produttiva legata al cosiddetto valore “idrodinamico” delle portate dei corsi d’acqua ed una tendenza verso l’eolico, il fotovoltaico e il biogas. Residuali margini di sfruttamento dell’acqua riguardano le parti alte del reticolo: in tali casi la valutazione di significatività dell’impatto deve necessariamente essere condotta alla scala puntuale dell’intervento e l’impatto stesso risulta sostanzialmente circoscritto nell’intorno dell’impianto. Per i grandi sistemi idroelettrici, sulla scorta del citato parere motivato della procedura VAS, è in corso la sperimentazione su quattro dei cinque sub-distretti del distretto dell’Appennino Centrale mentre la valutazione del *deflusso minimo vitale* è stata ricondotta alla più generale e onnicomprensiva procedura di classificazione dello stato di qualità ambientale della WFD che conserverà il carattere della provvisorietà anche per il secondo ciclo dei piani di gestione (vedi Decisione della CE n. 2013/480/UE).

Il Piano di Gestione della WFD deve inoltre tener conto delle possibili interrelazioni con il **Piano Nazionale della Logistica 2011-2020** e con i collegati **piani regionali dei trasporti**.

La *Regione Toscana* ha sviluppato il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM – 2012) che, pur non mostrando elementi particolari di rilievo per il DAC, ha evidenziato il contesto del sistema infrastrutturale dei trasporti e della mobilità quando afferma (Parte II – Cap. 5) che le infrastrutture ed i trasporti “costituiscono un motore per lo sviluppo, un fattore di competitività, in una fase recessiva con scarsa disponibilità di risorse o con vincoli al loro impegno”. Questa posizione costituisce ulteriore riprova del fondato ricorso al fattore *Direttrici di sviluppo* nell’analisi delle macro-pressioni svolta nel soprariportato *box*.

La *Regione Abruzzo* ha sviluppato il Piano Regionale Integrato dei Trasporti che:

➤ nel capitolo “Viabilità” individua il Corridoio Adriatico, nell’ambito delle reti TEN, quale “sistema nazionale di trasporto che si sviluppa dai valichi dell’Italia Nord Orientale fino a Otranto e al porto ionico di Taranto” connesso attraverso la rete infrastrutturale regionale al corridoio tirrenico;

➤ nel capitolo “Il trasporto marittimo”, nell’ambito della strategia delle “autostrade del mare”, assegna un ruolo di primo piano ai porti di Pescara, Ortona e Vasto.

La *Regione Marche* ha sviluppato il Piano Regionale dei porti” (2010) che, nell’ambito della strategia delle “autostrade del mare”, intende aumentare l’efficienza degli accessi nei porti di San Benedetto del Tronto, Civitanova Marche e Porto San Giorgio per favorire lo sviluppo del settore commerciale e passeggeri e nel settore del turismo nautico punta al potenziamento dell’offerta di “posti barca” e di “spiagge attrezzate”.

La *Regione Lazio* ha sviluppato “Le linee guida del piano regionale della mobilità dei trasporti e della logistica” che nel capitolo “I porti e il trasporto marittimo”, nell’ambito della

strategia di uno sviluppo croceristico e delle “metropolitane del mare”, assegna un ruolo importante:

- ai terminali di trasporto del polo di Civitavecchia, del polo Romano (Fiumicino-Anzio) e del polo Pontino (Gaeta-Formia-Terracina connessi a Ponza e Ventotene);
- al diportismo nautico con i “porti turistici”, gli “approdi turistici” e i “punti di ormeggio”.

La *Regione Umbria* ha sviluppato il “Piano Regionale dei Trasporti 2014-2020 – Lineamenti programmatico-progettuali” che individua:

- un livello euro-nazionale nel quale assumono rilievo la dorsale adriatica, la dorsale centrale interna e la dorsale tirrenica;
- un livello trans-regionale nel quale si sviluppano attività di cooperazione in circoscritti ambiti territoriali con le Regioni confinanti;
- un livello regionale nel quale assumono rilievo le “reti di mobilità ecologica” e il trasporto lacuale.

Conclusioni

Nei termini sopra esposti l'Autorità di bacino del Tevere, in qualità di Autorità procedente, ritiene che l'aggiornamento del Piano di Gestione dell'Appennino Centrale non apporta modifiche significative al vigente Piano né in termini di obiettivi né in termini di misure, se non quelle prescritte nel parere motivato n. DVA-DEC-2010-000077 del 1/04/2010, a firma del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - di concerto con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, e nel successivo parere di conformità n. 1168 del 15/02/2013 reso dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA – VAS, e nel parere di ottemperanza alle prescrizioni reso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con nota n. DG-PBAAC/34.19.04/0009090/2013 del 26/03/2013.

Tali prescrizioni, proprio per il fatto di essere state poste in sede di VAS, non debbono essere assoggettate a procedura di VAS.

Considerato, inoltre, che a seguito delle componenti integrative di conoscenza, di analisi e di valutazione, conformi alle prescrizioni del parere motivato, le azioni che costituiscono aggiornamento del Piano non producono effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati nel vigente PGDAC e dagli strumenti normativamente sovraordinati, si ritiene che il I° aggiornamento del Piano di Gestione dell'Appennino Centrale non debba essere assoggettato a procedura di VAS.

ALLEGATO I

Lista dei soggetti inclusi nella procedura di partecipazione sulla verifica di assoggettabilità

Amministrazioni regionali

Regione Emilia Romagna
Regione Lazio
Regione Marche
Regione Toscana
Regione Umbria
Regione Abruzzo
Regione Molise

Amministrazioni Centrali

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Presidenza del Consiglio dei Ministri -Dipartimento della Protezione Civile
ISPRA

Amministrazioni provinciali

Provincia di Arezzo (AR)
Provincia di Grosseto (GR)
Provincia di Siena (SI)
Provincia di Forlì Cesena (FC)
Provincia di Fermo (FM)
Provincia di Ancona (AN)
Provincia di Macerata (MC)
Provincia di Ascoli Piceno (AP)
Provincia di Perugia (PG)
Provincia di Terni (TR)
Provincia di Viterbo (VT)
Provincia di Rieti (RI)
Provincia di Frosinone (FR)
Provincia di Roma (RM)
Provincia di Latina (LT)
Provincia di Pescara (PE)
Provincia di Chieti (CH)
Provincia di Teramo (TE)
Provincia de L'Aquila (AQ)
Provincia di Campobasso (CB)

Autorità di bacino

Autorità di bacino nazionale del fiume Arno
Autorità di bacino nazionale del Liri-Garigliano Volturno